

U CAPU BBANNA

Il 19 Marzo 1983, a 4 giorni dal compimento del mio 12-simo compleanno, ho fatto il mio esordio nel Corpo Bandistico di Mistretta.

Accettare di studiare il basso in Mi $\flat$ ⁽¹⁾ era stata una decisione abbastanza sofferta, visto che ognuno di noi allievi aspirava quasi sempre ad imparare a suonare strumenti tradizionalmente più “graziosi”, come la tromba o il clarinetto. Ma alla fine accettai abbastanza di buon grado, anche perché incoraggiato da mio zio Pippo Mazzara (uno dei veterani della banda).

Inoltre, il fatto che ci fosse urgente bisogno di un altro bassista, mi permise di bruciare i tempi e di “nescere n’ta ‘bbanna” dopo appena nove mesi di lezioni.

Il mio collega bassista era un altro veterano, Vincenzo Porrello.

Due bassi erano sufficienti, ma non certo numericamente rassicuranti; soprattutto perché, in caso di assenza del mio collega, non si poteva lasciare la responsabilità del “reparto” ad un ragazzino di 12 anni e si sarebbe probabilmente dovuto ricorrere a qualcuno di fuori.

Ne erano ben consapevoli gli anziani e ne era soprattutto consapevole Enzo La Ganga⁽²⁾, “u capubbanna”.

Questa situazione mi fece subito intuire che, sebbene il mio strumento dal punto di vista estetico non era proprio il più affascinante, il bassista veniva comunque tenuto in grande considerazione dagli altri musicanti e da chi aveva una qualche cognizione di musica per banda.

Percepivo, quindi, un senso di rispetto nei miei confronti, che prescindeva dalla mia giovane età e corroborava il mio senso di responsabilità.

Il più rispettoso di tutti era proprio u capubbanna.

I suoi modi cortesi, la sua dedizione, l’attaccamento al ruolo ed una naturale predisposizione nella gestione del personale, che in quel contesto faceva capo a lui, facevano di Enzo un elemento trascinante, un punto di riferimento, un leader!

(1) Basso in Mi $\flat$: Strumento di grandi proporzioni con la campana rivolta verso l’alto. La sua funzione è quella di rinforzare col suo suono grave e potente i crescendi di tutta la banda. La sua lunghezza è di diversi metri, anche se le sue dimensioni risultano ridotte dal fatto che il tubo è ritorto a spirale come nel corno. Viene tenuto praticamente in braccio dallo strumentista.

(2) Amichevolmente detto “Scacciamiennula”. Suonatore di Sax Tenore e Capo Banda per un lungo periodo.

A circa un anno dal mio esordio in banda, si è presentata per me l’occasione della “prova del fuoco”.

Infatti, il mio collega ebbe a trovarsi momentaneamente fuori sede e non poteva essere presente alla festa di S. Giuseppe e nemmeno alle relative prove.

Mi ricordo un certo fermento nelle serate di studio precedenti alla festa. Sentivo vociferare i veterani: “*Chaimamu a chiddu ri S. Stefano*”. “*No, c’è chiddu ri Castidduzzu*”!

Chiaramente si riferivano al bassista di fuori che mi avrebbe dovuto affiancare.

Anche se comprendevo l’importanza di avere più di un bassista in banda, per garantire la giusta ridondanza di strumenti, non riuscivo però a frenare l’impennata di orgoglio che mi faceva percepire l’introduzione di un bassista “*frustiero*” come una sorta di ingerenza esterna, che secondo me poteva essere evitata.

Del resto, il mio collega aveva suonato da solo per un certo periodo. E’ vero, lui (da vecchia volpe) era stato capace di ben fronteggiare le diverse insidie che si potevano presentare per un bassista, ma io avevo dalla mia parte una certa dose di testardaggine e tanta energia.

Così, nelle ultime serate di prova precedenti alla festa, feci ricorso a tutta la mia concentrazione ed al massimo impegno per cercare di non fare notare troppo il “vuoto” dato dalla mancanza dell’anziano collega, che in passato mi aveva peraltro rivelato qualche utile segreto per evidenziare il lavoro del basso: “*Cafudda n’te marce militari*” e “*Duna accura n’te marce sinfoniche* (dove le entrate del basso sono fondamentali)”.

Mancava solo una settimana alla festa ed il momento era cruciale per decidere se ricorrere o meno al bassista di fuori, anche per dargli la possibilità di prendere parte alle ultime serate di prova ed entrare in confidenza con i pezzi da suonare.

In un momento di pausa, mi feci coraggio e mi avvicinai al reparto sassofoni, che comprendeva tra gli altri mio zio Pippo, e dissi al capo banda che per me non c’era bisogno di prendere un altro bassista da fuori. E tornai al mio posto.

Alle fine delle prove *u capubbanna*, il maestro (allora Di Buono) e mio zio Pippo si avvicinarono, e quest’ultimo mi chiese: “*Ma tu ta siente?*”.

Certo ca ma sientu! Risposi.

Di Enzo mi ricordo un affettuoso sorriso, mentre la faccia del maestro lasciava trasparire una certa preoccupazione. Credo che non lo preoccupasse tanto la mia preparazione (ero suo allievo e conosceva bene le mie potenzialità) quanto il fatto che avrei dovuto suonare tutte le marce dalla prima all’ultima nota.

Alla fine si decise di far uscire la banda con me come unico bassista.

La mattina della festa mi svegliai di buon ora. Andai allo studio insieme a mio zio Pippo. Fui uno dei primi ad arrivare. *U capubbanna* era già là.

... Mi viene incontro e mi dà uno schiaffetto dietro la testa, sorridendomi.

Il maestro è ancora preoccupato.

Dopo gli ultimi controlli di rito, la cassa chiama l’adunata e la banda inizia a schierarsi. Io, sono in penultima fila, *u capubbanna* è quattro file davanti a me; è lui che come al solito ci comunica la marcia da preparare.

Il tamburo inizia a scandire il passo. Dopo un centinaio di metri iniziamo a suonare: *u capubbanna* si ferma, si fa superare da tre file di musicanti, suona qualche nota affianco a me, mi schiaccia l'occhio e si rimette nella sua posizione.

La mattinata trascorre senza grossi problemi, anche perché la presenza di poca gente rende la situazione meno tesa. Ed Enzo non mi fa mai mancare incoraggiamento e supporto.

Ma, nel pomeriggio, la storia è differente.

L'atmosfera della processione lo è di per sé: la gente si ammassa all'entrata della chiesa ed aspetta l'uscita del santo, che al suono della banda si mette in movimento sorretto dai portanti. I musicanti sono sempre circondati da qualcuno: ci sono gli appassionati di musica, ci sono i parenti, gli amici, gli ammiratori, le ammiratrici o semplici curiosi che stazionano attorno alla banda solo per un momento, transitando da un punto all'altro della processione.

Ma, questa volta, le persone mi sembrano molte di più del solito. Emozione e tensione amplificano la mia concentrazione; rinuncio persino alle consuete e piacevoli chiacchierate che i musicanti, riuniti a gruppetti, organizzano durante le fermate del santo.

Enzo ne è consapevole; così, ad ogni sosta, mi fa qualche segno di incoraggiamento o si avvicina per accertarsi che tutto vada bene.

Verso la fine della processione, arriva il momento più emozionante e difficile per noi musicanti: l'esecuzione della marcia di fronte alla *Società*; di solito la marcia sinfonica più complessa o nuova, suonata da fermi.

U capubbanna, per l'occasione, non si posiziona vicino al reparto dei tenori, ma affianco a me.

La prima parte coinvolge la quasi totalità degli strumenti e scorre abbastanza liscia.

Ma arriva il momento in cui lui e gli altri non devono suonare, ma io ho l'attacco: il basso deve dare il segnale per l'inizio della parte più bella ed importante della marcia.

“Se il basso non parte, nessun altro parte, nessun altro suona, la marcia si ferma a metà, sul più bello! E si viene pervasi da un senso di vuoto, dall'amarezza! La delusione vanifica il lavoro di un'intera giornata”...

Il labbro è stanchissimo, la bocca asciutta. C'è silenzio. Sono l'unico che deve suonare. Sono solo... No, non sono solo! Non posso staccare lo sguardo dalla partitura, ma vedo che Enzo è lì a supportarmi, so che lui si fida di me. *U capubbanna* mi fa un cenno con la testa, come per darmi il giusto segnale. Parte il mio “Do”, ed i contralti rispondono, suonano la seconda nota ed i contralti rispondono ancora, e partono i clarinetti ed i baritoni e le trombe... e così arriva il gran finale.

La marcia finisce: è andato tutto bene; alzo la testa, Enzo sorride, è contento ed io sono felice.

Quando il santo entra e ritorniamo allo studio, Enzo, mio zio e gli altri mi fanno i complimenti.

Andiamo al bar, *u capubbanna* mi offre una birra fresca, la bevo senza usare il bicchiere, ho il labbro gonfio (peggio del “dopo S. Sebastiano”), sento dolore, ma la bevo quasi tutta d’un fiato.

Enzo richiama l’attenzione di mi zio Pippo e gli dice: “*To niputi sulu sa purtau a festa!*”. Io rido, tutti ridono. Avevo appena tredicianni, ma mi sentivo orgoglioso e grato per tutte le attenzioni e l’incoraggiamento che avevo ricevuto.

Nel corso dei successivi 6 anni in cui ho fatto parte del corpo bandistico di Mistretta, il rispetto e l’ammirazione per Enzo “*u capubbanna*” si sono sempre più consolidati.

Me lo ricordo sempre rispettoso e tendente a ricercare il sorriso; ma *u capubbanna* sapeva anche essere deciso ed autorevole.

Il suo grande senso di responsabilità lo spingeva a cercare di capire, incoraggiare, intervenire, soprattutto nei momenti delicati e quando si aveva bisogno di supporto.

Ed alla fine sapeva riconoscere l’impegno altrui ed il valore dei risultati raggiunti.

L’ho sempre incontrato con piacere tornando a Mistretta.

E non ho mai voluto chiedere ed approfondire circa gli ultimi periodi della sua vita.

Io preferisco ricordarmelo come *u capubbanna*, come una figura di riferimento, capace di interpretare il suo ruolo con serietà ed altruismo, capace di intuire e valorizzare capacità ed attitudini altrui.

Un esempio per me molto importante, visto che gestire e cercare di valorizzare *risorse umane* e poi diventato un aspetto significativo della mia professione.

Pertanto, non posso negare di provare una certa tristezza.

Ed il senso di gratitudine mi spinge a ritenere che Enzo non si sia potuto trovare nelle condizioni di esprimere totalmente le doti di cui era in possesso: forse vittima di sistemi contorti e di logiche che impediscono ad un persona di mettersi alla prova e di realizzarsi.

Non lo so.

Ma mi viene da pensare che se Enzo avesse potuto veramente esprimere le proprie potenzialità e concretizzare le proprie aspirazioni... forse sarebbe ancora con noi!

Vincenzo Mazzara

Risposta all'e-mail del 12/11/2007

Caro Vincenzo,

mi scuso per il ritardo dovuto agli impegni organizzativi che riguardano la prossima Sagra dell'Ulivo che si svolgerà a Finale nei gg. 10 e 11 novembre prossimi.

Ancora una volta colpisci al cuore.

Il ricordo di Enzo e la tua significativa testimonianza portano tutti noi a riflettere su quanto si poteva fare per non perderlo, ma la cosa bella su cui mi voglio soffermare per ricordarlo è la sottolineatura che tu fai sul suo sorriso incoraggiante. Sì! Era proprio così: sorridente, divertente ed incoraggiante nei confronti degli allievi che lui considerava e trattava come fossero figli suoi. La grandezza d'animo "*ru capubbanna*" era straordinaria perché sempre disponibile ed altruista, pronto ad intervenire per risolvere qualsiasi problema.

Gli allievi e gli amici del corpo bandistico lo consideravano un "*mito*", un esempio di correttezza ed un modello di simpatia da imitare. Come musicista ha regalato, a tutti quelli che lo hanno affiancato (vedi i vari complessi), un esempio di passione musicale che lui elargiva con veemenza tanto da colpire nell'"io" di chi lo ascoltava.

I momenti di vita vissuti insieme sono indimenticabili, tutti da raccontare. I suoi figli, che lo hanno visto sorridere e soffrire, devono essere orgogliosi di avere avuto un **Padre** che ha fatto di tutto per regalare loro la serenità che meritano.

Non è retorica dire che "*u capubbanna*" era un grande uomo ed è caro il ricordo che abbiamo di lui e tu lo hai dimostrato con la tua testimonianza. Complimenti!

Affettuosamente

Lucio Vranca